

IFEL PDF

IFEL PDF

27/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Segreto bancario solo con aliquote più alte	4
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Patto anti-sommerso tra Gdf e Lavoro	6
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Contribuenti sotto tiro per i vecchi condoni Iva	7
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Roma insiste: priorità alla trasparenza dei dati	8
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Draghi detta le regole sui derivati	10
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Governatori divisi su federalismo e tagli	11
27/10/2010 Il Sole 24 Ore Marcegaglia: «Marchionne ha posto problemi reali»	12
27/10/2010 Il Tempo - Nazionale La crisi morde le imprese, si salvano quelle di Stato	13
27/10/2010 ItaliaOggi Senza risorse è difficile programmare	14
27/10/2010 ItaliaOggi Le regioni: incontro col governo	15
27/10/2010 ItaliaOggi Carta autonomie col turbo	16
27/10/2010 ItaliaOggi Franchigia solo ai residenti	17
27/10/2010 ItaliaOggi La black list costerà cara	18
27/10/2010 ItaliaOggi La riscossione ricomincia da tre	20

27/10/2010 ItaliaOggi	21
Ipoteche legali per le ingiunzioni dei comuni	
27/10/2010 La Padania	22
Territorio protagonista grazie al Carroccio	
27/10/2010 La Padania	23
«I Comuni del Sud non fanno network»	
27/10/2010 La Stampa - NAZIONALE	24
Nel piano sviluppo fondi per 7miliardi	
27/10/2010 Libero - Nazionale	25
I piccoli sfidano Confindustria «Basta incentivi per meno Irap»	

IFEL PDF

19 articoli

Paradisi fiscali Dopo l'accordo con il Regno Unito (con scudo) Berna prepara il patto con la Germania
Segreto bancario solo con aliquote più alte

L'offerta della Svizzera all'Italia. I paletti del Tesoro: eliminare gli schermi per evadere l'euroritenuta
 Mario Sensini

ROMA - L'ultimo incontro c'è stato a Roma a settembre a livello tecnico, ma «molto elevato». Anche tra l'Italia e la Svizzera sono in corso dei "pour parler" per un accordo sulla tassazione del risparmio dei non residenti sulla stessa linea di quello che Berna sta chiudendo in questi giorni con Londra e Berlino. Con il governo italiano, che si conferma l'osso più duro per gli svizzeri, una vera e propria trattativa, però, non è ancora decollata. E il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, non sembra particolarmente allettato dall'offerta della Confederazione, che cerca con le intese bilaterali di sottrarsi alla morsa fatale della direttiva europea sul risparmio.

L'euroritenuta attuale è solo un regime transitorio, prima di lasciar spazio allo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali. L'aliquota del 20% con cui vengono tassati gli interessi dei non residenti (e che dovrebbe essere retrocessa agli stati di origine) già a giugno del 2011 salirà al 30%, poi al 35%, prima di sparire definitivamente, insieme al segreto bancario. Così Berna ha avviato i negoziati con i maggiori paesi europei proponendo una soluzione alternativa. Un segreto bancario un po' meno rigido, che preveda la trasmissione delle informazioni richieste dai governi quando in ballo ci sono reati fiscali, ed una tassazione un po' più incisiva. La ritenuta alla fonte colpirebbe non più (come l'euroritenuta) solo gli interessi sul risparmio, ma anche i dividendi e i capital gain.

L'iniziativa ha avuto successo con il governo britannico che, alla disperata ricerca del gettito fiscale perduto, e di risorse, dovrebbe collegare all'accordo anche una sorta di scudo fiscale sull'emersione dei capitali nascosti in Svizzera (tra i 100 e i 150 miliardi di euro). La proposta di Berna dovrebbe essere accolta anche dalla Germania, cui farebbero capo, secondo le stime, 200 miliardi di capitali depositati nelle banche svizzere. Con l'Italia l'accordo è più lontano e le ragioni sono tante, dalla perplessità del ministro Tremonti sull'opportunità politica di scavalcare con un accordo bilaterale una direttiva europea, all'assai poca fiducia che il governo italiano ha sulla reale volontà della Svizzera di applicare effettivamente la nuova tassazione. Secondo Tremonti, anzi, l'euroritenuta è stata sistematicamente aggirata dalle banche svizzere, che infischiosene dell'obbligo di individuare i reali beneficiari dei conti, li intestano a società con sedi nei paradisi fiscali fornite da loro stesse. «Ci sono più società panamensi in Svizzera che a Panama» ripete spesso Tremonti, che a gennaio aveva scritto una lunghissima lettera al commissario europeo alla fiscalità, Laszlo Kovacs, per denunciare l'«organizzata sistematica violazione della direttiva».

Con gli stessi meccanismi con cui si elude l'euroritenuta, anzi con i nuovi trust e i prodotti finanziari come le polizze vita che continuano a spuntare sul mercato bancario elvetico, potrebbe essere elusa anche la nuova tassazione. Il parziale abbattimento del segreto bancario, all'Italia, interessa poi fino a un certo punto, dopo le misure contro l'evasione fiscale internazionale che invertono l'onere della prova a carico del contribuente. Se c'è un sospetto di evasione, il fisco italiano non ha già oggi più bisogno di chiedere agli svizzeri. Se poi si considera che l'Italia ha già varato e chiuso lo scudo fiscale, che avrebbe fatto emergere dalla Svizzera almeno 40 miliardi di capitali italiani, si capisce perché, oggi, il governo italiano non abbia alcuna fretta.

RIPRODUZIONE RISERVATA Regole e tasse L'intesa con la City L'accordo tra Berna e Londra associa un segreto bancario meno rigido a una sorta di scudo fiscale Il negoziato È in corso il negoziato tra Italia e Svizzera per la tassazione del risparmio

dei non residenti Prelievo in crescita L'aliquota del 20% con cui vengono tassati gli interessi dei non residenti salirà

al 30% e poi al 35%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Convenzione tra Guardia di finanza e ministero contro lo sfruttamento

Patto anti-sommerso tra Gdf e Lavoro

Operazione Pandora

Nell'ambito delle ristrutturazioni edilizie i reparti speciali hanno effettuato 9mila verifiche; scoperti 12.500 lavoratori in nero e irregolari

Operazioni Elio e Truck

Nell'autotrasporto per conto terzi sono stati condotti 800 interventi e scoperti 13mila lavoratori irregolari o in nero

Operazione Gea

In agricoltura i reparti speciali hanno effettuato 50 verifiche: sono stati scoperti mille lavoratori irregolari o in nero

Marco Mobili

ROMA

Un doppio binario per la lotta al sommerso in azienda. Il comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, e il direttore dell'attività ispettiva del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi, hanno sottoscritto ieri a Roma una convenzione che rafforza la cooperazione tra Fiamme Gialle e ispettori del lavoro per il contrasto ai fenomeni di criminalità connessi allo sfruttamento del lavoro e all'occupazione illegale.

«Il contrasto al lavoro nero - ha sottolineato il comandante generale Di Paolo - è una priorità dei piani d'azione della guardia di finanza nell'ambito della più ampia missione di polizia economico finanziaria, perché è posto a presidio e tutela degli interessi finanziari dello stato, delle imprese oneste e rispettose delle regole, dei lavoratori e della sicurezza generale dell'ordinamento».

Con la convenzione le indagini più complesse potranno essere condotte in abbinata tra Fiamme gialle e ispettori del lavoro. Si tratta, anche, di massimizzare i risultati dei controlli. «La nostra istruzione sull'attività di verifica, la circolare n. 1- 2008 - ha ricordato Stefano Screpanti, capo ufficio Tutela entrate del comando generale - prevede che in occasione ogni accesso fiscale presso imprese commerciali e agricole e studi professionali siano sempre identificati gli addetti presenti nei locali».

Il giro d'affari che ruota intorno al sommerso da lavoro è consistente, ha spiegato il generale Screpanti. «Con l'operazione del nucleo di Padova, a settembre, contro un'organizzazione di imprenditori e caporali che impiegavano centinaia di lavoratori italiani e stranieri in servizi di facchinaggio sottopagati - ha detto Screpanti - è emersa un'evasione previdenziale e fiscale per 30 milioni di euro». L'indagine ha portato al sequestro di esercizi commerciali, 80 conti correnti bancari e postali, quote azionarie di 14 società, terreni e fabbricati per un valore complessivo di oltre 18 milioni di euro, con la denuncia di 24 soggetti, di cui tre arrestati.

«I principali distretti produttivi - ha aggiunto Screpanti - sono danneggiati da imprese illegali che lavorano prodotti dell'abbigliamento e del tessile usurpativi del made in Italy e con marchi contraffatti, utilizzando operai in nero». Con la recente operazione Black works, condotta dalla Gdf di Genova, si è arrivati al sequestro di 150mila capi di abbigliamento falsi e di 15 laboratori clandestini in cui erano impiegati numerosi senegalesi privi di permesso di soggiorno, mentre è partita dall'Umbria un'indagine che ha scoperto alcune imprese che con circa 60 operai in nero producevano false ceramiche di «Deruta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Agenzia e Fiamme gialle disapplicano la sanatoria 2002

Contribuenti sotto tiro per i vecchi condoni Iva

Decisivi la sentenza Ue e il raddoppio dei termini

Marco Bellinazzo

MILANO

Il condono tombale non è "morto". Se ne sono accorti molti contribuenti che avevano aderito alla sanatoria approvata nel 2002 dal Governo Berlusconi per chiudere i conti con un passato tributario non proprio lieto. Negli ultimi mesi si sono visti notificare verbali dalla Guardia di Finanza e accertamenti dall'agenzia delle Entrate con contestazioni che riesumavano proprio gli anni d'imposta teoricamente perdonati (il 2001 e il 2002, in particolare). Esibire la documentazione di adesione alla regolarizzazione? Per ora inutile. Perché la condotta dell'amministrazione finanziaria è tanto inflessibile quanto, dal punto di vista formale, ineccepibile. Le spiacevoli sorprese per i contribuenti, infatti, derivano dal "combinato disposto" di due provvedimenti: da un lato, il decreto Bersani del 2006 (DI 223) che ha raddoppiato (da quattro a otto anni) i termini di accertamento quando ci si imbatte in fatti penalmente rilevanti; dall'altro lato, le sentenze con cui la Corte di giustizia Ue nel luglio 2008 e la Cassazione dopo hanno disconosciuto il condono Iva lasciando senza copertura i reati commessi in passato. L'adesione al condono, perciò, si sta traducendo in una sorta di "autodenuncia", di fronte alla quale - oltrepassata la soglia dei 100mila euro fissata dal Dlgs 74/00 per assegnare caratura penale a questo tipo di illeciti tributari - i controllori sono obbligati a informare l'autorità giudiziaria. La semplice notizia di reato, a sua volta, fa scattare il raddoppio dei termini, per cui anche se sono trascorsi molti anni si possono subire verifiche. E si può essere costretti a giustificare situazioni contabili finite sotto la lente del Fisco magari non avendo più la documentazione per difendersi. Con il DI Bersani, di fronte al sospetto di un reato tributario comunicato alla Procura (basta questo), le irregolarità condonate e commesse nel 2001 diventano contestabili fino al 31 dicembre 2010 (anziché fino al 31 dicembre 2006). Quelle relative al 2002, fino al 31 dicembre 2011 (anziché fino al 2007).

Ecco come stanno risorgendo gli "spettri" di controlli spesso milionari. Per i contribuenti restano l'amarezza e l'incertezza di vedersi contestare vicende sulle quali ritenevano di aver messo una pietra sopra, confidando in una legge statale. Per Entrate e Fiamme Gialle - finché resterà questo il quadro normativo - la chance di allungare il periodo di accertamento va sfruttata al massimo. Anche se l'ordinario termine di prescrizione (un anno più quattro) è scaduto. Per quanto su questo punto dovrà pronunciarsi ora la Corte costituzionale, chiamata in causa poche settimane fa dalla commissione tributaria di Napoli. La Consulta dovrà chiarire se il raddoppio dei termini può scattare "sempre" o se deve essere subordinato al fatto che gli ordinari termini di decadenza dell'accertamento siano ancora "aperti".

L'Erario, dal canto suo, potrebbe essere costretto a restituire le somme fin qui incassate per il condono. Ma c'è già chi studia un'azione per chiedere alle istituzioni statali il risarcimento dei danni. Spiega, per esempio, l'avvocato Stefano Loconte di Bari: «I cittadini che assumono certi comportamenti sulla base di atti dell'amministrazione idonei a creare situazioni di "apparente" legittimità non vanno traditi. Diversi clienti ci hanno già conferito il mandato per chiamare in giudizio lo Stato italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma insiste: priorità alla trasparenza dei dati

ROMA

Gli incontri riservati tra Italia e Svizzera, che mirano a riscrivere il trattato bilaterale contro la doppia imposizione per adeguarlo al nuovo protocollo standard dell'Ocse, proseguono. E proseguono a ritmo sostenuto. L'ultima riunione, ad altissimo livello, si è tenuta il mese scorso: le posizioni dei due stati però stentano ad avvicinarsi e di progressi se ne registrano a piccolissime dosi, anche se la fase dello stallo viene data per superata.

L'Italia, che si mantiene in stretto contatto con Germania, Inghilterra e Francia, i principali stati europei interessati a risolvere la questione dei capitali esportati clandestinamente in Svizzera, ha come obiettivo principale il potenziamento dello scambio di informazioni per vie amministrative. Ma il segreto bancario, che la piazza elvetica sta tentando di preservare anche se in versione "soft", poco si concilia con il traguardo del Fisco italiano.

La Svizzera spera di raggiungere un accordo conservando un minimo di segretezza sui conti bancari degli stranieri, estendendo in contropartita l'applicazione dell'euroritenuta: non solo sulle attività di risparmio e di investimento ma in qualsiasi operazione finanziaria. Questa formula, soprannominata "cubo di Rubik", prevede un'euroritenuta a tutto campo, più elevata e applicata non a una sola "faccia" delle attività ma su qualsiasi movimento su depositi e conti correnti. Per l'Italia, questo rappresenterebbe sicuramente un passo importante in avanti rispetto alla situazione attuale: l'incasso dall'euroritenuta è oggi ridicolo (questa tassa è quasi del tutto evasa) e dopo l'estensione del campo di applicazione «sarebbe molto più che decuplicato» (quindi almeno un miliardo), hanno fatto sapere ieri fonti bene informate. Il ministero dell'Economia sta ancora lavorando su stime attendibili dell'eventuale entrata dall'euroritenuta potenziata.

Ma una maxi-tassazione non basta per chiudere un nuovo trattato contro la doppia imposizione tra Italia e Svizzera. Italia, Germania, Francia e Inghilterra, premono per ottenere lo scambio «concreto» di informazioni per vie amministrative. «Un accordo privo di questo scambio di informazioni, che resta prioritario, non va lontano», commentavano ieri fonti vicine al Mef.

Il "bottino" dei capitali esportati clandestinamente in Svizzera - e non dichiarati all'erario del paese di residenza - è ricco: quasi 800 miliardi di euro complessivi per i quattro principali paesi europei. Stando a stime non ufficiali, ma condivise dal ministero dell'Economia, i capitali italiani detenuti sulle piazze elvetiche e occultati al Fisco si aggirano ancora attorno ai 200 miliardi, nonostante il successo dei tre scudi fiscali. La Germania valuta attorno ai 240 miliardi la sua fetta della torta, mentre l'Inghilterra si troverebbe leggermente al di sotto dei 200 miliardi e la Francia sotto i 150 miliardi. Il successo dell'ultimo scudo fiscale del ministro dell'Economia Giulio Tremonti avrebbe avuto un effetto dirompente sul resto dell'Europa, dando la conferma, con cifre ufficiali, sull'elevata entità dei capitali esportati clandestinamente. Italia, Germania, Inghilterra e Francia si stanno coordinando per esercitare maggiore pressione sulla Svizzera: gli obiettivi sono condivisi e la linea dura del Mef dovrebbe essere confermata a livello europeo. La Svizzera intanto rilancia con l'euroritenuta e una promessa di abbassare l'asticella del segreto bancario: ma la firma di un accordo non è vicina.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FORZIERI DI BERNA

800 mld

I capitali europei in Svizzera

Stando a stime non ufficiali ma condivise su scala europea, l'importo dei capitali detenuti sulle piazze elvetiche ed esportati clandestinamente da residenti in Italia, Germania, Francia, Inghilterra ammonterebbero

complessivamente a 800 miliardi, dei quali 240 tedeschi, 200 italiani, 180-190 inglesi, 150-160 francesi
200 mld

La quota italiana

Lo scudo fiscale ter ha fatto emergere quasi 60 miliardi dalla Svizzera, la piazza che ha contato per il 70,4% degli 85,1 miliardi rilevati dalla Banca d'Italia. Resterebbero ancora detenuti illegalmente in Svizzera altri 200 miliardi

Mercati. Il documento, che dovrà essere approvato dal G20 di Seul, prevede limitazioni agli scambi per alcuni strumenti

Draghi detta le regole sui derivati

Il Financial stability board ha emesso 21 raccomandazioni alle autorità nazionali L'INTERVENTO In particolare l'Fsb chiede una centralizzazione del clearing entro il 2012: l'obiettivo è quello di evitare arbitraggi regolamentari

Alessandro Merli

Il Financial Stability Board è pronto a chiedere limitazioni agli scambi di alcuni tipi di derivati se questi non verranno sottoposti a un clearing centralizzato, come richiesto dalle autorità per limitare i rischi di queste operazioni per il sistema finanziario.

I derivati over-the-counter (Otc), cioè prodotti su misura dalle banche, e finora scambiati quasi del tutto fuori da mercati regolamentati, sono uno degli strumenti accusati di aver accentuato la recente crisi globale. Si tratta dei prodotti che il guru degli investimenti americano, Warren Buffett, ha definito «armi di distruzione finanziaria di massa». Fra questi, i credit default swaps.

L'Fsb, che sotto la guida del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ricevuto dal G-20 il mandato di coordinare il lavoro internazionale per le nuove regole della finanza, ritiene che un intervento sul fronte dei derivati Otc sia importante per limitare i rischi di una ripetizione della crisi. Ieri ha emesso 21 raccomandazioni alle autorità regolatorie nazionali che dovrebbero mettere in atto i principi fissati a livello internazionale per avere una centralizzazione del clearing dei contratti entro la fine del 2012, data stabilita dal summit del G-20 di Toronto nel giugno scorso. Il Board insiste anche che gli sforzi delle varie giurisdizioni (sia gli Stati Uniti, con la legge Dodd-Frank, sia l'Unione europea, con due diverse iniziative annunciate il mese scorso, si sono già mossi su questo fronte) siano altamente coordinati, per non dar vita ad arbitraggi regolamentari, consentendo agli operatori di andare alla caccia dei mercati con la regolamentazione meno stringente.

Alcune categorie di derivati Otc hanno continuato a funzionare bene durante la crisi, ammette una nota diffusa ieri dall'Fsb, ma la crisi ha dimostrato il potenziale di contagio che può sorgere dall'interconnessione dei partecipanti a questi mercati e dalla limitata trasparenza delle relazioni fra le controparti.

Le raccomandazioni dell'Fsb si basano su una serie di principi: l'aumento della standardizzazione dei contratti, il clearing centralizzato per mitigare i rischi sistemici, gli scambi attraverso borse regolamentate o piattaforme elettroniche, la comunicazione delle operazioni alle autorità. L'elemento centrale del rapporto, osserva la nota dell'Fsb, è la necessità di migliorare la disponibilità dei dati sul mercato dei derivati Otc a disposizione delle autorità in modo da promuovere la stabilità finanziaria. Il rapporto prevede appunto che, se alcuni strumenti che si ritiene possano essere sottoposti a un clearing centrale non lo sono, le autorità possano intervenire per limitarne le contrattazioni.

Il rapporto sui derivati Otc, insieme ad altri due che, come ha annunciato Draghi, verranno pubblicati nei prossimi giorni, sul miglioramento della supervisione e sulla riforma delle agenzie di rating, è stato approvato dai ministri al G-20 di Gyeongju e sarà ora sottoposto al vertice dei capi di Stato e di Governo previsto il mese prossimo a Seul.

© RIPRODUZIONE RISERVATAc

Fisco regionale. Chiesto incontro al governo

Governatori divisi su federalismo e tagli

IL NO DELLA LEGA Cota e Zaia in coro: teniamo separate le partite sui decreti e sulla manovra Proroga in vista di 4-5 giorni sui fabbisogni standard

Eugenio Bruno

ROMA

Le regioni faticano a giocare con compattezza la partita federalista. Nelle scorse settimane erano stati i governatori meridionali a chiudersi in difesa, chiedendo di abbassare l'asticella dei costi standard; ora sono i leghisti a passare all'attacco, invocando la separazione dei destini per il decreto sul fisco regionale e per i tagli della manovra. Proprio mentre gli altri presidenti hanno invocato un nuovo incontro con il governo per evitare che il federalismo si riveli «il titolo di un libro con le pagine bianche».

Il copyright della definizione è del lucano Vito De Filippo. Ma concetti analoghi sono stati espressi dal governatore emiliano Vasco Errani. Al termine della riunione di ieri della conferenza delle regioni - che proseguirà oggi e a cui domani seguirà l'unificata con all'ordine del giorno le intese sul fisco regionale e sul federalismo municipale - Errani ha ribadito che manovra e federalismo sono temi strettamente connessi perché i tagli della prima «mettono in discussione le risorse per le regioni». A far discutere è sempre la sforbiciata da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 nel 2012. Che, se confermata, impedirebbe l'erogazione di alcuni servizi chiave come il trasporto locale. Da qui la richiesta ai ministri dell'economia, della semplificazione e degli affari regionali (Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto) di sedersi allo stesso tavolo prima dell'unificata e rivederne l'impatto.

Un'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici regionali consisterebbe nell'applicare i tagli al nord tenendo conto dei parametri di virtuosità e compensandoli al sud con le mancate sanzioni in caso di sfioramento del patto di stabilità. Ammesso che i presidenti leghisti siano d'accordo. Ieri il governatore veneto Luca Zaia ha chiesto binari separati per federalismo e manovra: «C'è chi cerca di abbinare più partite al federalismo ma per noi invece questo deve avere un proprio binario, deve partire, non è più una scelta ma una necessità». E la stessa esigenza è stata manifestata dal piemontese Roberto Cota.

Ma anche nel merito le divergenze non sembrano del tutto superate visto che l'assessore siciliano all'economia, Nicola Armao, ha ripetuto ancora di tenere fuori dalla partita dei costi standard sanitari i territori a statuto speciale. Stesso discorso per l'altro dlgs all'ordine del giorno dell'unificata: il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi sulla casa, istituisce la municipale e introduce la cedolare secca. Per il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, è soprattutto l'impatto della manovra a farsi sentire: «Manca il decreto sulla ripartizione dei tagli nazionali, le decisioni regionali sui tagli, le modalità di riparto dei tributi erariali immobiliari che saranno devoluti ai Comuni nel 2011 in sostituzione dei trasferimenti». Tutti motivi che impediscono ai sindaci di approntare i preventivi 2011.

Complicazioni in vista, infine, per l'unico decreto già in parlamento. Per i relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd), il testo sui fabbisogni standard di comuni e province è vuoto e va riempito. Dunque, molto difficilmente sarà rispettata la scadenza del 7 novembre; servirà una proroga. Che, secondo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl), sarà al massimo di 4 o 5 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi dell'industria. Domani incontro tra il Lingotto e i sindacati europei

Marcegaglia: «Marchionne ha posto problemi reali»

LE CRITICHE Epifani: «In Germania un manager che parla in tv e non al board viene cacciato» Romiti: «Senza l'Italia Fiat sarebbe meglio? No»

ROMA

«Marchionne ha posto problemi reali»: il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia torna sulla vicenda Fiat, dopo che, nei giorni scorsi, la politica e il sindacato si sono divisi sulle parole pronunciate in tv dall'amministratore delegato. Mentre un chiarimento è sollecitato dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che chiede al governo di aprire un tavolo con il Lingotto per capire le sue reali intenzioni e dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che invita il manager a presentarsi alle istituzioni per confermare il progetto Fabbrica Italia.

Al presidente di Confindustria quello di Marchionne «è sembrato un appello ad affrontare i ritardi di competitività e produttività dell'Italia, che non riguardano solo la Fiat, ma tutte le aziende italiane, dei quali parliamo spesso e da molto tempo». È proprio sulle polemiche che si sofferma la Marcegaglia: «La Fiat non deve diventare un motivo di scontro e di divisione politica, ma semmai un motivo per riunire le forze e affrontare i temi della produttività, ricerca, innovazione, e nuove relazioni sindacali, sulle quali stiamo cercando di lavorare». E rilancia l'invito alla Fiom a sedersi al tavolo: «La contrapposizione continua non risolve. La Fiom è un grande sindacato, deve rendersi conto che siamo in un mondo diverso da quello del passato». Di fronte ai timori che le parole di Marchionne possano presupporre l'abbandono dell'Italia, la presidente di Confindustria ha aggiunto: «Fiat, la famiglia, John Elkann, Marchionne non hanno affatto detto che vogliono lasciare il nostro paese. Se un imprenditore decide di chiudere gli stabilimenti non va in televisione. Mi è sembrato più un appello a risolvere i problemi».

Duro il giudizio di Epifani: «Che cosa avrebbe fatto qualsiasi altro governo europeo? Avrebbe aperto un tavolo, chiamato azienda e sindacati e discusso delle prospettive future del gruppo». Epifani accusa l'esecutivo di stare «abdicando a qualsiasi idea di difesa della produzione nazionale» e si domanda «cosa sarebbe successo in Germania se l'amministratore delegato di un grande gruppo avesse parlato in tv e non davanti al suo comitato di sorveglianza? In Germania l'avrebbero cacciato». Bonanni auspica di vedere l'ad della Fiat nei prossimi giorni per dirgli: «basta con le polemiche e con le provocazioni. Marchionne si presenti agli italiani confermando il suo progetto». Al governo, secondo Bonanni «Marchionne deve confermare la sua scelta e la sua richiesta di sostenere le produzioni». L'attenzione è rivolta all'incontro del 4 novembre tra Marchionne e il ministro Romani. Sindacati e azienda si vedranno domani a Torino nell'ambito del Cae (Comitato europeo aziendale) e il 3 novembre al ministero del Lavoro sulla Cig in deroga a Pomigliano.

Sul tema è intervenuto anche l'ex ad della Fiat, Cesare Romiti: «Senza l'Italia la Fiat sarebbe meglio? No», ha detto a Radio 24, «vorrei solo dire che non è vero che la sua gestione ha portato la Fiat in Brasile, ci siamo andati noi negli anni 1970/1975».

N.P.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifica Mediobanca: alle Poste più lavoro di Fiat. Enel batte Eni per l'utile

La crisi morde le imprese, si salvano quelle di Stato

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

La Fiat è il primo gruppo italiano per dipendenti ma sono le Poste il primo datore di lavoro a livello nazionale in quanto gran parte dei lavoratori dell'azienda torinese sono dislocati all'estero. La crisi ha visto l'avanzata delle società pubbliche mentre sono una rarità i gruppi privati usciti indenni dalla crisi. E poi: i petroliferi sono in calo e la grande distribuzione in crescita. Questo lo scenario delineato nella pubblicazione dell'ufficio studi di Mediobanca. Ma vediamo il dettaglio. Eni si conferma il primo gruppo italiano, sia pure con una riduzione del 23% del fatturato a 83,2 miliardi, davanti ad Enel con 62 miliardi (+4,4%) grazie al consolidamento integrale di Endesa. Le posizioni si ribaltano per l'utile, con Enel al vertice con 5,4 miliardi davanti a Eni, con 4,36 miliardi. Il sorpasso non accadeva dal 1993. Tornando al fatturato, terza è Fiat, con 50,1 miliardi (-16%) e Telecom, quarta, guadagna una posizione a scapito del Gse (Gestore servizi energetici). All'ottavo posto si inserisce Poste italiane con 10,2 miliardi, che lo scorso anno era 11esima.

Considerando il numero dei dipendenti, la Fiat è prima (191mila nel 2009, -3,8% sul 2008), ma sono le Poste italiane il primo datore di lavoro nazionale se si considera il numero di dipendenti in Italia, con un totale di 154mila addetti (-1,5% rispetto al 2009), perchè gran parte dei dipendenti Fiat stanno all'estero (110mila, il 58% del totale). Anche le Fs (87.400 addetti, -4,4% sul 2008) hanno più occupati in Italia del Lingotto. Per l'effetto Endesa, Enel offre impiego più all'estero (dove si trovano 43.100 dipendenti, il 53% del totale) che in casa. Al top per la creazione di occupazione la Cremonini (+37% circa, grazie allo sviluppo delle nuove attività di ristorazione), seguita da Costa Crociere (+25%), mentre le maggiori riduzioni di organico sono della Erg (-39%).

Wind è al primo posto per indebitamento rispetto ai mezzi propri (5,3 volte il patrimonio netto) mentre gli yacht Ferretti sono al top per le perdite, con un «rosso» di 1,1 miliardi. Nella classifica Mediobanca si nota poi la volata del gruppo Esselunga di Bernardo Caprotti (sale dal 19° al 13° posto) e il tracollo dell'azienda di casa Marcegaglia che per effetto della crisi che ha colpito il settore siderurgico, ha perso il 40% del proprio fatturato, scivolando di 19 posizioni al 48 posto. Le Popolari sono le banche con crediti più a rischio proprio perchè sono state più vicine ai clienti nell'anno della crisi.

ruggetti (Anci)

Senza risorse è difficile programmare

I comuni chiedono certezze contabili in vista del federalismo. Perché con i bilanci 2011 alle porte, un patto di stabilità al restyling e un impatto dei tagli della manovra sui singoli enti ancora difficile da quantificare, sarà difficile se non impossibile per i comuni dare un parere sul decreto che riforma il fisco municipale. «Manca ancora il decreto sulla ripartizione dei tagli nazionali, mancano le decisioni regionali sui tagli che le singole regioni opereranno e mancano le modalità di riparto dei tributi erariali immobiliari che saranno devoluti ai comuni nel 2011, in sostituzione dei trasferimenti», lamenta il segretario generale dell'Anci, Angelo Ruggetti, secondo cui con tutte queste incertezze è «sostanzialmente impossibile fare una previsione di spesa». Per questo l'Anci è tornata a chiedere al governo di chiudere una volta per tutte vecchi conti in sospeso coi comuni (Ici prima casa 2008), uno spostamento al 2012 dei tagli ai trasferimenti e un nuovo patto di stabilità meno rigido che non penalizzi i comuni virtuosi che più di tutti sopportano il peso dell'impossibilità di spendere quanto risparmiato nel corso degli anni per pagare fornitori e imprese.

federalismo

Le regioni: incontro col governo

Un incontro urgente con l'esecutivo sul federalismo. Lo hanno chiesto i governatori al termine della riunione straordinaria della Conferenza delle regioni chiamata a trovare la quadra sul decreto legislativo in materia di autonomia tributaria e costi standard della sanità. I tempi sono stretti perché giovedì è prevista la Conferenza Unificata che dovrà licenziare il parere sul dlgs. Ragion per cui i governatori, che in ogni caso torneranno a riunirsi oggi, sperano in una convocazione a palazzo Chigi in tempo utile per giovedì. Sul piatto ci sono sempre gli stessi temi: l'impatto sul federalismo dei tagli della manovra (dl 78/2010) e l'attivazione di un tavolo di confronto sul trasporto pubblico locale. A cui si aggiungono poi le rivendicazioni delle regioni del Sud e di quelle a statuto speciale. Le prime lamentano la totale assenza nel dlgs di un minimo accenno alla perequazione infrastrutturale, mentre i territori autonomi chiedono di essere tenuti fuori dai decreti attuativi della legge 42/2009 (così come affermato dalla Corte costituzionale). E di poter concordare, ciascuna per proprio conto, modalità e tempi dell'applicazione del federalismo nelle commissioni paritetiche. «Le regioni speciali si sono ripartite i tagli da 500 milioni di euro, previsti dalla manovra, con una proposta condivisa tra loro, mostrando una forte coesione e senza che vi fosse l'intervento del governo centrale», fa notare l'assessore all'economia della regione Sicilia, Gaetano Armao. I distinguo di Armao non sono però piaciuti alla Lega Nord. «In questo paese tutti dicono che bisogna introdurre le improcrastinabili riforme purché, guarda caso, riguardino gli altri», ha dichiarato Paolo Franco, vicepresidente della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo e senatore del Carroccio. «Le affermazioni dell'assessore Armao dimostrano che le regioni a statuto speciale ritengono più di appartenere a un altro paese piuttosto che di avere una specificità». Stamattina il parlamentino dei governatori tornerà a riunirsi per esaminare il decreto, mentre nel pomeriggio gli assessori all'economia delle regioni meridionali avranno un incontro per discutere di Piano per il Sud e infrastrutture.

Parla il relatore di minoranza: il varo prima dell'attuazione del federalismo

Carta autonomie col turbo

Bianco: riforma dei segretari e delle incompatibilità

Riforma dei segretari comunali, restyling delle incompatibilità, controlli più incisivi sulla gestione degli enti locali e nessuno stralcio delle norme ordinamentali. Insomma, sulla Carta delle autonomie il senato farà fino in fondo il suo dovere. Perché il ddl, che dopo il sì di Montecitorio, ha iniziato l'iter in commissione affari costituzionali di palazzo Madama, «rappresenta uno dei provvedimenti più importanti che siano arrivati all'esame del parlamento in questa legislatura ed è un'occasione da non sprecare». A dieci anni di distanza dall'approvazione del Tuel (dlgs 267/2000), Enzo Bianco (Pd) che da ministro dell'interno ha firmato il Testo unico prossimo al pensionamento, si trova a essere uno dei relatori (assieme ad Andrea Pastore del Pdl) del nuovo disegno di legge. E con ItaliaOggi fa il punto sui correttivi da introdurre. Che dovranno essere tanti, perché, dice, «serve un atto di coraggio da parte del parlamento per rimediare ai tanti errori fatti in questi mesi dal legislatore». Domanda. Senatore, la Carta delle autonomie arriva a palazzo Madama dopo un'approvazione alla camera tra mille polemiche. In molti sostengono che si tratti ormai di un testo svuotato di contenuti. Cosa succederà al senato? Risposta. Di sicuro non sarà una lettura di circostanza. La Carta delle autonomie è un'occasione troppo importante per essere sprecata. Serve un atto di coraggio da parte di tutti per riformare in modo organico e moderno gli enti locali. Ma soprattutto per rimediare ad alcuni errori di questi mesi. Errori che rischiano di distruggere l'intero sistema delle autonomie. Ecco perché sia io che l'altro relatore Andrea Pastore, con cui stiamo lavorando in piena armonia, chiederemo che al senato prevalga la voglia di fare un lavoro coraggioso ed incisivo. D. A quali errori si riferisce? R. In primis all'eliminazione con un tratto di penna dell'Agenzia dei segretari comunali. Far tornare i segretari alle dipendenze del ministero dell'interno è l'antitesi del federalismo. E soprattutto non risolve i problemi della categoria che vanno affrontati in modo organico, appunto, nel Codice. Poi dovremo mettere mano ai meccanismi di incompatibilità, incandidabilità e ineleggibilità, che così come previsti ora, generano alcune storture. E ancora, i meccanismi di controllo e di indirizzo vanno resi più incisivi rafforzando i poteri dei consigli senza toccare quelli del sindaco. E infine c'è il federalismo fiscale con cui la Carta deve andare a integrarsi. D. Tra le critiche mosse al testo della camera c'è proprio la mancanza di coordinamento con la legge delega (42/2009) e l'elenco di funzioni in esso contenute. Non sarebbe stato meglio approvare prima la Carta? R. Sono d'accordo. Bisognava prima dire chi fa cosa e poi stabilire come vengono distribuite le risorse. Invece si è fatto l'esatto contrario. Anche questo è il frutto di una scelta sbagliata. A cui si può porre rimedio solo in un modo. D. Come? R. Approvando il Codice delle autonomie in tempi rapidi, prima che scada la delega prevista dalla legge 42 per il varo di tutti i dlgs attuativi del federalismo. Mancano sei mesi (maggio 2011 ndr), si può fare.

IVA/ La Corte di giustizia europea smentisce la tesi dell'avvocato generale

Franchigia solo ai residenti

La limitazione non contrasta con le norme Ue

Regime di franchigia Iva precluso ai non residenti: la limitazione prevista dalla normativa comunitaria è giustificata e non contrasta con i principi del diritto dell'Ue. È quanto ha deciso la Corte di giustizia, grande sezione, nella sentenza 26 ottobre 2010, causa C-97/09, chiudendo lo spiraglio che aveva aperto l'avvocato generale nelle conclusioni depositate il 17 giugno scorso (si veda ItaliaOggi del 23 giugno). All'origine della pronuncia, la vicenda di una cittadina tedesca che possiede in Austria un appartamento stabilmente concesso in locazione a terzi, operazione per la quale non ha applicato l'Iva ritenendo di poter fruire del regime di franchigia per le piccole imprese. Il fisco austriaco ha però reclamato l'imposta, facendo valere che il regime speciale, secondo la normativa nazionale e comunitaria, è riservato alle piccole imprese residenti. Ne è scaturita una controversia nell'ambito della quale il giudice nazionale ha posto una serie di questioni pregiudiziali alla corte di giustizia, sia sull'interpretazione della direttiva Iva, sia sui diritti fondamentali dell'ordinamento comunitario, in particolare quelli di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi. In sostanza, il giudice nazionale chiedeva alla Corte di pronunciarsi sulla conformità con il diritto comunitario della normativa che consente agli stati membri di concedere alle piccole imprese stabilite nel loro territorio una franchigia dall'Iva, escludendo questa possibilità per le piccole imprese stabilite in altri stati membri. Il giudice chiedeva inoltre se, ai fini della soglia di volume d'affari annuo prevista per l'accesso al regime speciale, si dovesse tenere conto soltanto delle operazioni effettuate dal soggetto nello stato membro nel quale è richiesta la franchigia, oppure di quelle effettuate in tutto il territorio dell'Ue. Nella sentenza, la Corte ha rilevato anzitutto che, nella fattispecie, non trovano applicazione le disposizioni sulla libertà di stabilimento, mentre trovano ingresso quelle sulla libera prestazione dei servizi. Al riguardo, quando uno stato membro prevede la franchigia dall'Iva per le piccole imprese residenti, queste possono effettivamente offrire le loro prestazioni a condizioni più vantaggiose rispetto ai non residenti. Occorre quindi verificare se questa restrizione, non imputabile agli stati membri ma alla normativa comunitaria, sia giustificata. Secondo la Corte, la necessità di garantire l'efficacia dei controlli fiscali, perseguita dalla limitazione del regime speciale ai soggetti residenti, rappresenta un motivo di interesse generale idoneo a giustificare la restrizione all'esercizio delle libertà di circolazione. Tale restrizione, inoltre, rispetta il principio di proporzionalità, dal momento che, in linea di principio, un controllo efficace delle attività svolte nell'ambito della libera prestazione di servizi da parte di una piccola impresa non residente non è alla portata dello stato membro ospitante, né può essere assicurato attraverso le norme sull'assistenza amministrativa contenute nel regolamento n. 1798/2003, che non consentono l'accertamento del reale volume d'affari. Questa carenza potrebbe essere rimediata soltanto attraverso l'introduzione di formalità, che tuttavia contrasterebbe con l'obiettivo di semplificazione tipico del regime delle piccole imprese. La limitazione del regime speciale ai soggetti passivi residenti, infine, consente di evitare che soggetti operanti in diversi stati membri possano sottrarsi all'imposizione delle loro attività, sebbene le stesse, complessivamente considerate, eccedano la soglia della piccola impresa.

L'impatto delle comunicazioni relative ai paesi a fiscalità privilegiata

La black list costerà cara

Sanzioni super. Per errori quasi inevitabili

Adempimenti black list costosi per le imprese. All'aggravio dei costi di consulenza e di redazione degli elenchi relativi alle operazioni con soggetti a fiscalità privilegiata si aggiunge la potenziale applicazione di sanzioni variabili da 516 a 4.130 euro per le comunicazioni omesse o incomplete. Sanzioni che vanno in qualche modo messe in conto perché, per esempio, sarà molto complicato recuperare il codice identificativo dell'operatore estero «black list» (addirittura per taluni operatori collocati in Svizzera tale codice neanche esiste). Questo è ciò che sta emergendo nella fase applicativa degli adempimenti introdotti dai commi da 1 a 3, dell'art. 1, dl n. 40 del 2010 (cosiddetto «decreto incentivi»), relativamente all'obbligo degli operatori italiani di comunicare telematicamente all'Agenzia delle entrate gli acquisti o cessioni di beni, nonché le prestazioni di servizi rese e ricevute, registrate o soggette a registrazione, nei confronti di soggetti aventi sede, residenza o domicilio nei paesi a fiscalità privilegiata. Dopo l'emanazione dei recenti chiarimenti delle Entrate, forniti con la circolare 53/E dello scorso 21 ottobre (si veda ItaliaOggi, 22/10/2010), permangono numerose perplessità sia sul reale utilizzo da parte dell'amministrazione finanziaria dei dati indicati che non hanno una corrispondenza con la controparte estera (come avviene per i modelli Intra) sia sulle modalità di presentazione degli elenchi, con riferimento alle operazioni eseguite a partire dal 1° luglio scorso, soprattutto in tema di indicazione dei dati ritenuti obbligatori richiesti sia dal provvedimento dirigenziale del 28/05/2010 che dalla medesima circolare. La presentazione degli elenchi incrementa inevitabilmente la mole di lavoro dei responsabili delle imprese e/o dei professionisti incaricati, con la conseguenza che, come vedremo successivamente, tale predisposizione comporta aggravii di costi, ancorché non del tutto quantificabili alla data odierna, anche in termini di impiego di mezzi e risorse (dipendenti, software ecc.). Infatti, il primo necessario investimento è quello concernente la valutazione della possibilità di presentare tali elenchi con periodicità trimestrale in luogo di quella mensile; tale scelta obbliga il contribuente (o professionista incaricato) a verificare se l'azienda, negli ultimi quattro trimestri e per ciascuna categoria di operazioni (beni o servizi), ha superato o meno il limite di 50 mila euro con la necessità, esclusi i soggetti che hanno iniziato l'attività da meno di quattro anni, di procedere a una meticolosa e laboriosa attività ricognitiva su dati e documenti talvolta acquisibili solo in modalità extracontabile (si pensi alle prestazioni carenti del requisito territoriale e non registrate ai fini Iva). A ciò si aggiunge, nella considerazione della scadenza ravvicinata, la necessità di effettuare la ricognizione ordinaria dei documenti da inserire, per quanto indicato dalle disposizioni vigenti e chiarito dal documento di prassi richiamato, con particolare riferimento alle prestazioni di servizi rese o ottenute dall'operatore (economico) nazionale fuori campo Iva, di cui agli articoli 7-ter, 7-quater e 7-quinquies, dpr n. 633/1972 e di quelle effettuate nei confronti di rappresentanti fiscali o stabili organizzazioni di operatori collocati in paesi a fiscalità privilegiata. Ma a rendere auspicabile la proroga per l'invio, e ancor meglio ancora una moratoria per la mancata indicazione di tutti i dati richiesti, è l'obbligo concernente l'indicazione del codice fiscale o, in mancanza, di altro codice identificativo dell'operatore estero «black list», che in molti casi sarà impraticabile, o per mancata indicazione di qualsiasi codice nei documenti ricevuti dall'operatore nazionale e/o irreperibilità della controparte estera o perché a quest'ultimo non attribuito (tra gli altri, è il caso di taluni operatori collocati in Svizzera). Sulla vicenda, come risulta da rilevazioni ufficiali di mercato, per la predisposizione della comunicazione si parte da 45 euro per il solo invio, addebitando 7 euro per ogni anagrafica di cliente/fornitore fino a 15, a scalare per le successive, per comunicazione, considerando tale quella con al massimo cinque documenti e con applicazione di 1 euro ulteriore per i documenti eccedenti; ciò vuol dire che, se la lettura della tariffa indicata è corretta, per una piccola impresa che ha operato con cinque fornitori e dieci clienti collocati in paesi a fiscalità privilegiata e con solo cinque documenti emessi e/o ricevuti per ognuno degli operatori esteri (senza voler perdere tempo nella verifica dei trimestri precedenti), il costo annuale sarà pari a circa 1.800 euro (45 la dichiarazione + 7 euro per

anagrafica x 15 anagrafiche considerate = euro 150 x n. 12 comunicazioni mensili), ancorché comprensivo della raccolta dei dati e dell'invio telematico, esclusa la consulenza, destinata alle indicazioni base e alla verifica dei dati, che può comportare ulteriore aggravio in termini di costi. A ciò si deve aggiungere l'ulteriore (e reale) rischio di essere soggetti, in particolare per i periodi pregressi (da luglio a settembre 2010 per i mensili e terzo trimestre 2010 per i trimestrali) all'applicazione delle sanzioni disposte dal comma 3, dell'articolo 1, dm 30/03/2010, che dispone il raddoppio di quelle indicate all'art. 11, dlgs n. 471/1997, relativamente al mancato invio o all'invio con dati mancanti o non veritieri, da 516 euro a 4.130. Sul punto, come disposto dal comma 3, art. 1, del decreto 30/03/2010 e indicato dall'Agenzia nel documento di prassi richiamato, non si applica il «cumulo giuridico» ovvero l'irrogazione di una sanzione unica, opportunamente valutata e costruita in base ad una serie di elementi, nei confronti del contribuente quand'anche costui abbia commesso diverse violazioni, di cui all'art. 12, dlgs n. 472/1997, ma il «cumulo materiale», con la conseguenza che le violazioni, irrogate in base a ciascuna violazione contestata, si sommano cumulandosi, «materialmente»; pertanto, attualmente e sulla base dell'impianto normativo esistente, se vengono inviate due comunicazioni periodiche non contenenti in ognuna di esse il codice identificativo del soggetto collocato in paese a fiscalità privilegiata, la sanzione applicata sarà distinta per ogni dichiarazione, per un ammontare complessivo pari ad euro 1.032 (258 sanzione x 2 volte x 2 due comunicazioni inviate con dati incompleti). Infatti, a conferma di quanto appena indicato l'Agenzia, al paragrafo 4) della circolare 53/E, ha chiarito che «... in caso di ripetuta violazione dell'obbligo di comunicazione in esame - realizzato indifferentemente nella forma dell'omissione ovvero dell'incompletezza o non veridicità dei dati esposti - ciascuna violazione soggiace alla pena per essa prevista secondo le regole del cumulo materiale, senza possibilità di applicare il cumulo giuridico alle relative sanzioni ...».

Presentato ieri agli amministratori delegati e ai presidenti il piano di riorganizzazione di Equitalia

La riscossione ricomincia da tre

Le 19 società del gruppo accorpate in Nord, Centro e Sud

Equitalia riparte da tre. Le 19 società del gruppo si preparano a un'operazione di restyling che dovrà essere chiusa al 31 dicembre 2011. La rivoluzione prevederà un accorpamento delle 19 realtà, a oggi operanti come società holding che guardano a Equitalia spa, società capogruppo, in tre società. Una per il Nord, una per il Centro e una per il Sud. Mentre continueranno la loro strada Equitalia servizi, Equitalia giustizia e Equitalia Sicilia. La riorganizzazione è stata presentata ieri a Roma in un incontro con gli amministratori delegati e i presidenti delle società del gruppo il cui presidente è Attilio Befera (numero uno dell'Agenzia delle entrate) e il cui direttore generale è Marco Cuccagna. La prima società che andrà a gestire la realtà del Nord, avrà sede a Milano e unisce le società di Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Val d'Aosta, Trento e Bolzano, la seconda sarà quella dell'area centro con sede molto probabilmente a Firenze, e vedrà sotto il suo controllo l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche, il Molise, l'Abruzzo e l'Umbria. La terza sarà la società che gestirà il Sud con sede a Roma e accorperà al suo interno le società di Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Strada autonoma per Equitalia Sicilia, per Equitalia giustizia e Equitalia servizi. Le tre società saranno articolate in Dra, direzioni regionali dell'Agenzia sulla falsariga delle Dre, direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate, le Dra saranno poi sul territorio ulteriormente suddivise in strutture provinciali. Questo schema, in sostanza, servirebbe a uniformare il sistema della riscossione all'attuale struttura organizzativa di Agenzia delle entrate, Inps e Guardia di finanza. Le figure di vertice delle società saranno il presidente, l'amministratore delegato e un direttore generale o operativo. L'obiettivo dell'operazione, tra le varie cose, è il contenimento dei costi. Da quelle che oggi sono 19 contabilità differenti, o da quelli che oggi sono 19 differenti uffici acquisti, si passerà a 3. Ma ai piani alti di Equitalia non ci si nasconde che con questa maxioperazione di accorpamento si punta anche a bilanciare performance di bilancio negative di alcune società dell'attuale galassia di Equitalia. Al 31 dicembre del 2009, infatti, ci sono realtà che hanno chiuso con un rosso. È chiaro che unirsi a realtà che hanno bilanci migliori consente questa compensazione. Il piano, così prospettato, dopo l'incontro con le organizzazioni sindacali in programma per i prossimi giorni dovrà essere ufficialmente discusso nel corso del consiglio di amministrazione di Equitalia fissato per il prossimo 11 novembre.

Ipoteche legali per le ingiunzioni dei comuni

Ipoteche legali anche per le ingiunzioni dei comuni. Il Tribunale di Mantova ritiene che il provvedimento adottato ai sensi del regio decreto 639/1910 consenta di iscrivere la garanzia reale a carico degli immobili di contribuenti e debitori dell'amministrazione (ordinanza 30 settembre 2010, probabilmente la prima in materia). Nel provvedimento il Tribunale ha ordinato al direttore della locale agenzia del territorio di procedere alla iscrizione dell'ipoteca legale e senza riserve. Nella prassi gli uffici finanziari, quando accettano le pratiche, procedono alla iscrizione, ma solo con riserva e cioè con una postilla di cautela per l'agenzia stessa, a causa della opinabilità della iscrizione stessa. Il tribunale ha però disatteso anche una circolare dell'Agenzia del territorio (n. 4/2008 del 20 maggio 2008), che aveva escluso in radice la possibilità di iscrivere ipoteca con le ingiunzioni fiscali. Nella circolare richiamata l'Agenzia del territorio ha sottolineato, innanzi tutto, il fatto che la riscossione coattiva dei tributi locali e delle altre entrate specifiche delle province e dei comuni può essere effettuata con la procedura individuata dal regio decreto 639 del 1910, se detta riscossione è svolta in proprio dal medesimo ente o è affidata ai soggetti iscritti nell'apposito albo, di cui al comma 1, dell'art. 53, dlgs 446/1997 (cessionari locali). In questo caso si discute se è legittimo iscrivere ipoteca legale sugli immobili del debitore. Secondo la circolare dell'agenzia del territorio, sulla base del dpr 602/1973, l'ingiunzione ex rd 639/1910 non risulta essere titolo esecutivo idoneo per effettuare l'iscrizione ipotecaria. Manca tra l'altro una norma che espressamente preveda tale possibilità per le ingiunzioni. Da qui la conclusione della impossibilità di iscrivere ipoteca legale. Di diversa opinione è stato il tribunale di Mantova. Nel caso specifico il conservatore ha rifiutato di iscrivere ipoteca senza riserva su immobili di un contribuente, a richiesta di una società di riscossione iscritta all'albo previsto dal dlgs 446/1997. Si è trattato del recupero di crediti per i rifiuti e la tassa smaltimento rifiuti. Secondo la società di riscossione l'ipoteca sarebbe stata legittima sulla base dell'articolo 77 del dpr 602/1973, che con riguardo al ruolo consente di iscrivere ipoteca, e dell'articolo 36 della legge 248/2007, che richiama il predetto decreto. E, sempre secondo la società, l'ufficio avrebbe dovuto procedere alla iscrizione senza riserva. Si consideri che il conservatore iscrive l'ipoteca con riserva quando risultano fondati dubbi sulla iscrivibilità dell'ipoteca (articolo 2674 bis del codice civile). Insomma l'iscrizione ipotecaria con riserva ha di fatto poco valore ed è contrastabile dal debitore. Da qui il reclamo della società al tribunale, che ha dato torto all'Agenzia delle entrate. La motivazione del provvedimento fa appello alla natura dell'ingiunzione degli enti pubblici, che cumula sia la qualità di titolo esecutivo sia di atto prodromico all'esecuzione coattiva (come il precetto nella procedura civile). Tra l'altro l'ingiunzione è equiparata alla cartella esattoriale. Da questo argomento il tribunale trae la conseguenza della compatibilità della disciplina di cui al dpr 602/1973 con quella della ingiunzione fiscale. Il tribunale non ha riconosciute fondate neppure le difese dell'agenzia del territorio, che hanno richiamato la tesi espressa nella citata circolare del 2008. Con queste premesse il tribunale ha ordinato all'agenzia del territorio di provvedere alla iscrizione dell'ipoteca senza alcuna riserva. Lo stesso tribunale sottolinea la novità e l'obiettivo incertezza della questione, tanto che non ha condannato l'agenzia del territorio a pagare le spese processuali. Grazie a orientamenti di questo tipo le amministrazioni locali hanno una convincente arma in più (con una efficacia immediata pari solo al fermo amministrativo del veicolo) per procedere alla riscossione coattiva. Non è stato, tuttavia, chiarito se valgono limiti di importo minimo per procedere all'iscrizione ipotecaria.

Reguzzoni ad Angera (Va) spiega cosa cambia con il Federalismo

Territorio protagonista grazie al Carroccio

«Le Regioni ed Enti locali potranno gestire i loro soldi tagliando al contempo gli sprechi»

GIULIA MACCHI

- Grande successo per l'incontro tenutosi ad Angera lunedì sera. Il tema affrontato è stato quello del federalismo demaniale. L'intero del dibattito: sottolineare ai militanti quanto i nostri politici stanno facendo per la realizzazione del federalismo e nel contempo dare loro la possibilità di affrontare sul territorio le tematiche che la Lega Nord sta portando avanti. Tra i relatori della serata: il consigliere regionale Giangiacomo Longoni e il presidente dei deputati Marco Reguzzoni. Durante la serata Reguzzoni ha ricordato ai presenti: «Non ci interessano le liti all'interno del Pdl, nemmeno gli appartamenti a Monte Carlo e il lodo Alfano. Con Berlusconi siamo stati chiari: al centro dell'azione del governo ci deve essere il federalismo fiscale. Il resto, compreso abbassare le tasse, verrà di conseguenza». Il deputato bustocco ha poi spiegato come dovrebbe essere il "nuovo fisco": «Il federalismo fiscale servirà per non far passare più da Roma le entrate fiscali prima di distribuirle sul territorio. Trasformare quindi la nostra finanza derivata in una finanza diretta. Una rivoluzione, in altre parole nel mondo del fisco italiano». Sulla tempistica di attuazione Reguzzoni spiega: «Grazie alla lungimiranza di Umberto Bossi che ha suggerito il sistema della legge delega con la quale il Parlamento affida al Governo il compito di regolare una materia, ci vorrà poco tempo per la sua attuazione. Lo abbiamo già fatto con il federalismo demaniale, in tempi brevi e senza troppi passaggi e discussioni. Ora passerà anche il federalismo comunale che entrerà in vigore fiscalmente dal 2012 e permetterà ai comuni di trattenere alcune tasse sugli immobili e che renderà effettiva la cedolare secca sugli affitti. Dopo i decreti attuativi sul federalismo demaniale e il fisco municipale questo mese è arrivato anche il via libera all'attuazione del federalismo fiscale delle Regioni e delle Province, così come il passaggio sui costi standard della sanità. Si tratta di un cambiamento radicale che mette le Regioni nelle condizioni di amministrare le proprie risorse e nel contempo di dare un taglio netto agli sprechi, evitando che il risanamento dei conti in rosso nella sanità di alcune Regioni del Sud passi continuamente per le casse degli enti più virtuosi. Proprio grazie al federalismo demaniale il Lago Maggiore è stato restituito ai cittadini con l'immediato passaggio gratuito dei beni dal demanio dello stato. L'obiettivo è quello di garantire la massima valorizzazione dei beni. Per quanto riguarda il Verbano, dopo 50 anni, si è presentata la possibilità di un accordo tra le due regioni di competenza: Piemonte e Lombardia. Spetta ora ai due Governatori, Cota e Formigoni, collaborare per trovare un accordo sulla gestione delle due rive del Lago Maggiore». Spiegando ai presenti come le politiche della Lega Nord siano concrete e vadano nella direzione di aiutare i lavoratori onesti, il deputato bustocco, ha sottolineato quanto i nostri rappresentanti in Regione Lombardia e al Governo lavorino all'unisono sulla presentazione di alcune iniziative legislative: «Nel quadro della lotta all'evasione fiscale la Lega ha proposto di intervenire sul commercio ambulante, esercitato in gran parte da immigrati e dove si registra un'evasione che è spesso del 100%. Noi vogliamo l'obbligatorietà del "documento unico di regolarità contributiva" (Durc) per tutti i soggetti che richiedono l'autorizzazione all'esercizio del commercio su aree pubbliche. Oltre un quarto degli ambulanti che frequentano i mercati regionali non è in regola: froda il fisco e l'Inps, fa scendere la qualità delle merci vendute e favorisce la filiera della produzione in nero». Reguzzoni ricordando le battaglie portate avanti insieme ai tanti militanti del Varesotto ha concluso la serata con una promessa che riguarda un problema molto sentito dalla gente del posto: «Mi impegnerò personalmente perché tutti quelli che quotidianamente percorrono la SS 629 Besozzo-Vergiate, non debbano più fare i conti con i numerosissimi semafori di cui la stragrande maggioranza superflua, gli autovelox fissi (ben 5) e mobili, posizionati da polizia stradale e locale. Non è possibile che per percorrere una strada fondamentale per raggiungere l'autostrada (quindi sempre trafficata) bisogna impiegarci il triplo del tempo. Troveremo insieme una soluzione. La politica della Lega è questa: lavorare con e per i cittadini. La politica nasce dal territorio e per il territorio».

«I Comuni del Sud non fanno network»

Il presidente delle aziende ambientali: «Nel Nord il "fare insieme" prevale sugli egoismi»

- Prima notte senza assalti alla poliziana Terzigno. Nell'area vesuviana interessata da oltre un mese alla protesta contro l'apertura di una seconda discarica a Cavavitiello, ieri mattina solo pochi dimostranti stazionavano alla Rotonda panoramica, luogo di ritrovo per tutti i dimostranti perché da lì si accede alla discarica. D'altra parte, i tredici camion passati hanno fatto il loro ingresso alla cava Sari per sversare il terreno sui rifiuti allo scopo di "coprire" i miasmi provocati dalla spazzatura, oggetto anche questi della protesta dei residenti. La strategia del Governo, in ogni caso, non cambia. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, interviene a margine dell'assemblea della Lega Calcio in corso a Milano: «La nostra strategia - spiega - è ben chiara». È una replica a chi gli chiede se è opportuno cambiare strategia: «Non capisco cosa vuole dire cambiare strategia». Per Davide Boni, Presidente del Consiglio della regione Lombardia, con i fatti di Terzigno, «abbiamo la conferma delle motivazioni per cui qualche amministratore non vuole sentire parlare di federalismo e di responsabilità amministrative. Sono anni che in alcune Regioni del Sud queste immagini si ripetono come un triste film, in attesa che quelle più virtuose corrano in loro soccorso, aiutandole a smaltire i rifiuti prodotti. Credo pertanto - conclude Boni - che la Lombardia non debba in nessun modo smaltire un solo sacco di immondizia proveniente dalla Campania». Per il presidente di Federambiente e presidente della Municipalizzata di Napoli Asia, Daniele Fortini, la crisi dei rifiuti in Campania «è un appuntamento drammaticamente ricorrente ormai da 17 anni. Questa crisi è dovuta ad un sistema strutturale inadatto e troppo rigido». Dopo 17 anni, «in questa regione non c'è ancora il compostaggio e ha un enorme fabbisogno di discariche», sottolinea Fortini aggiungendo che "Federambiente già nel 2001 aveva avvertito gli enti locali della criticità delle scelte fatte per la gestione del ciclo dei rifiuti. Fortini non nasconde la propria amarezza: «La nostra esperienza è tanta ma al Sud, in Campania, le pubbliche amministrazioni non ci ascoltano. Inoltre è un territorio con troppe imprese private, soprattutto piccole, e dove si mettono in campo azioni frammentate». Fortini guarda in particolar modo alla mancanza di un «coordinamento che, invece, nelle regioni del Nord esiste da cinquant'anni, dove le municipalizzate sono di antica storia e di antica esperienza. I Comuni del Mezzogiorno aggiunge Fortini - non hanno fatto network fra loro nella gestione del ciclo dei rifiuti, dimostrandosi solo gelosi e preoccupati delle loro autonomie. Non è così - continua - in Toscana, o in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte o Liguria dove il "fare insieme" ha prevalso sugli egoismi personali». Gestire la municipalizzata Asia di Napoli «è un'esperienza dura, è un territorio complicato e zeppo di contraddizioni». Uscire dalla crisi che sta soffocando nuovamente il Napoletano sotto la morsa di montagne di rifiuti in quattro-cinque giorni si può «ma questa crisi è stata generata dalla mancanza di impianti di smaltimenti e soprattutto ora è molto difficile sapere dove vanno questi rifiuti», conclude.

Foto: Una delle molte manifestazioni a Terzigno, a folta partecipazione popolare

Nel piano sviluppo fondi per 7miliardi

Tremonti accelera sui tempi. Il «milleproroghe» andrà in pensione

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Fino a sette miliardi, euro più euro meno. Non più a dicembre ma entro la metà di novembre, così da avere il via libera delle Camere entro l'anno. Giulio Tremonti accelera i tempi di quella che ha definito la «seconda fase» del governo ed è al lavoro sul decreto di spesa promesso con l'approvazione in Consiglio dei ministri della legge di Stabilità. Sul suo tavolo c'è una lunga lista di richieste e di voci da finanziare: l'Università attende fondi freschi per 800 milioni, c'è da confermare la cassa integrazione in deroga, la tassazione agevolata del salario di produttività, le missioni militari all'estero.

Ciascun ministro ha piccole e grandi promesse da mantenere: Sandro Bondi chiede di rifinanziare il fondo unico per lo spettacolo e il credito d'imposta per il Cinema, Stefania Prestigiacomo spera di avere un centinaio di milioni a sostegno dei parchi e dei progetti di bonifica ambientale. Il menù della spesa è ancora in corso di definizione, e di certo non potrà accontentare tutti. Una cosa sembra però decisa: al Tesoro vogliono mandare in pensione il cosiddetto decreto milleproroghe, quello solitamente approvato nei giorni di Natale e che serviva a confermare spese d'ogni tipo, come - a titolo di esempio - il mezzo miliardo che ogni anno il governo concede al settore dell'autotrasporto. A meno di sorprese - compresa l'eventualità di una crisi di governo - il decreto sarà l'ultimo dell'anno.

Più che le spese da finanziare, al decreto manca ancora la definizione dettagliata delle coperture. Proprio ieri i tecnici del ministero hanno iniziato a discuterne. E' però deciso quale sarà la voce più importante di entrata: la vendita delle frequenze del digitale terrestre dovrebbe garantire almeno tre miliardi di euro. Tremonti fa dunque sua la proposta del leader Pd Pierluigi Bersani e mette in cantiere un provvedimento già varato in molti Paesi europei. Il neoministro dello Sviluppo Paolo Romani non è entusiasta, ma rassegnato e per questo determinato a chiedere come contropartita alla cessione di un asset di sua competenza il finanziamento della rete a banda larga o almeno la nuova proroga dello sconto fiscale al 55% per la ristrutturazione ecologica degli edifici. Quest'ultima, ancora in bilico, è una misura molto popolare e per la quale Romani sta subendo molte pressioni da parte dell'industria. Il resto delle risorse necessarie a finanziare il decreto arriverà soprattutto con il taglio di fondi non ripartiti e nuove entrate: dai giochi i tecnici stimano di ottenere fino ad un altro miliardo di risorse, si parla di una ulteriore stretta fiscale sui tabacchi.

Ad anticipare l'arrivo del decreto ieri è stato Marco Milanese, relatore della legge di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera e consigliere politico di Tremonti. Dal Pd si sono immediatamente levati gli scudi: il responsabile economico Stefano Fassina parla di «ulteriore manovra in arrivo» che «nulla avrà per lo sviluppo» ma «mette soltanto pezze sui buchi lasciati aperti dalla manovra correttiva di giugno». Il capogruppo Pd in commissione Pierpaolo Baretta denuncia «lo sprezzo per il Parlamento» e «l'inutilità della discussione sulla legge di Stabilità», perché l'arrivo di un decreto «ne cambia natura e contenuti».

Milanese ha ribattuto nella sua relazione che la nuova legge, a differenza della Finanziaria, non è più il luogo per finanziare spese, ma rappresenta «il quadro delle grandezze finanziarie per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica»: la mera fotografia dello stato di salute dei conti pubblici.

Un Tavolo per il Fisco

I piccoli sfidano Confindustria «Basta incentivi per meno Irap»

Confapi rinuncia volentieri ai contributi pubblici «tanto vanno alle grandi aziende» per ottenere uno sconto sull'imposta regionale

ANTONIO CASTRO

Il primo e, al momento, ultimo incontro sulla grande riforma fiscale si è tenuto mercoledì scorso, 20 ottobre, a via XX Settembre. Poi, più nulla. Le confederazioni sindacali, quelle del lavoro, neppure Confindustria ha a oggi sull'agenda appuntamenti, ancorché tecnici. Certo la "fluidità" del momento politico non aiuta. Eppure l'iniziativa del ministro Giulio Tremonti di avviare un confronto con le «parti sociali» sull'ipotetica riforma fiscale, qualche maldipancia lo ha già provocato. L'ipotesi ventilata a mezza bocca di uno scambio "zero incentivi, zero Irap", non trova riscontri ufficiali, ma in compenso, ha già fatto infuriare più di qualche categoria. Soprattutto tra le piccole e medie imprese che vedono nella cancellazione dell'imposta sulle attività produttive un vantaggio certo e immediato, mentre reputano la rinuncia all'eventuale incentivo statale come una "non perdita". «Questo perché», spiega con foga tutta partenopea la presidente dei Giovani Confapi, Valentina Sanfelice di Bagnoli, «la maggior parte degli incentivi, solitamente, vengono assorbiti dalle grandi aziende. Le imprese di piccole dimensioni, quelle artigiane, insomma l'80% delle aziende preferisce rinunciarci in partenza». In effetti già riuscire a presentare domanda di incentivo è un successo (visto il carico burocratico), senza dimenticare che poi trascorrono dai 2 ai 3 anni prima di incassare l'incentivo e che per le aziende meno strutturate bisogna prevedere il costo di consulenti e tecnici esperti con un costo aziendale che rende risibile l'aiuto pubblico. E allora meglio cancellare gli incentivi e abbattere definitivamente l'odiata Irap? «Di certo va premiato chi veramente fa impresa, il tessuto produttivo del Paese. E la cancellazione dell'imposta», prosegue la leader junior di Confapi, «premierrebbe proprio le piccole e medie aziende». Sul percorso, già accidentato, del tavolo per la riforma fiscale resta l'incognita della tenuta della maggioranza. Però ai "piccoli" le adunate oceaniche a favore di telecamera restano indigeste e temono che possano essere improduttive: «Meglio», suggerisce Sanfelice di Bagnoli, «incontri mirati e selettivi. I problemi delle grandi aziende come l'Eni e quelli della bottega artigiana sono diversi e differenti, quindi, deve essere l'approccio anche nel dibattito». Resta aperta, invece la discussione sull'opportunità di continuare nell'elargizione di incentivi pubblici più o meno dichiarati. Del resto, come precisa la Banca d'Italia nello studio diffuso nel gennaio 2010 su "Gli incentivi pubblici alle imprese", «la probabilità di beneficiare di sussidi è superiore per le imprese di dimensioni maggiori, per quelle dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura e per quelle localizzate nelle regioni a statuto speciale. Tra le società di capitali», conclude l'analisi Bankitalia che analizza gli incentivi pubblici tra il 2003 e il 2006, «tale probabilità è più elevata per le società per azioni». E come se non bastasse nel decennio analizzato dagli studiosi di Palazzo Koch (1998/2007) oltre l'80% dei prestiti agevolati sono stati incassati da società di capitali. È sicuramente degno di nota sottolineare, come fa lo studio della Banca centrale, che tra «il 1998 e il 2007 i finanziamenti agevolati indirizzati al settore produttivo registrati nei dati di Centrale dei rischi sono passati da circa 2,9 miliardi di euro a 4,7 miliardi». Sempre nel 2007 le imprese beneficiarie degli aiuti pubblici sono state 13mila. Da sfatare anche un altro mito: la maggior parte degli incentivi è finito al Nord e al Centro mentre il Mezzogiorno si è dovuto accontentare delle briciole: 1,4 miliardi Nord-Ovest; 1,7 miliardi Nord-Est, 0,7 miliardi al Centro e 0,9 miliardi al Sud. Comprensibile che Tremonti voglia tagliare gli incentivi. Tanto più che l'Irap oggi la incassano le Regioni. Che dovranno provvedere a trovare i circa 34 miliardi di gettito...

LA RIFORMA L'INCONTRO Mercoledì scorso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha convocato sindacati, associazioni di categoria e produttive per avviare il confronto "con le parti" sociali sulla grande riforma fiscale **LA PROPOSTA** Nei colloqui informali è stata anche prospettata l'ipotesi di un azzeramento degli incentivi pubblici a fronte di un abbattimento dell'Imposta sulle attività produttive. Ma Confindustria avrebbe declinato l'offerta. **IL GETTITO** Ogni anno le imprese versano nelle casse dello Stato circa 34 miliardi

di Irap. L'importo medio è di circa 574 euro ad azienda. Secondo uno studio bankitalia l'80% degli incentivi finiscono a società di capitali e industriali. Un flusso di agevolazioni pubbliche che finisce prevalentemente nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est.

Foto: .LA TRATTATIVA

Foto: Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, ha recentemente partecipato al Tavolo sulla riforma fiscale organizzato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti Lapresse